

# L'antilegalista

www.ecostampa.it

**L**A LOTTA ALLA MAFIA PASSA DALL'EDUCAZIONE di un popolo. Se si potesse mettere in slogan l'operato di un vescovo, questo sarebbe adatto a monsignor Michele Pennisi, della diocesi di Piazza Armerina, sotto cui rientra anche una delle città più "calde" per presenza mafiosa, Gela. Da anni protagonista di iniziative contro la malavita e dallo scorso dicembre sotto scorta. Si è rifiutato di celebrare i funerali in pompa magna di Daniele Emanuello, il boss degli Stidari - la nuova mafia gelese - ucciso in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine. Subito dopo in città sono apparsi volantini anonimi con minacce di morte. Il vescovo ha rilanciato chiamando i mafiosi alla conversione tramite un giornale locale. Tre mesi dopo, il boss gelese Carmelo Barbieri gli ha mandato una lettera aperta: «Nella vita si può sbagliare, ma Dio c'è per tutti, anche per i mafiosi». Il vescovo ha replicato: «C'è misericordia per tutti, ma dev'esserci anche penitenza, espiazione della pena».

**Monsignore, recentemente lei ha dichiarato «i cristiani devono impegnarsi non solo nel "no" alla mafia, ma in positivo lavorare per una cultura della vita». Che significa?**

Che per contrastare la mentalità mafiosa è necessario un lavoro capillare di prevenzione attraverso un'educazione ispirata al Vangelo, che coinvolga più figure, genitori, insegnanti, catechisti. La prima cosa da fare è aiutare le persone a prendere coscienza di sé, della propria dignità e libertà di figli di Dio. L'educazione ai valori morali è una conseguenza della riconoscenza all'esperienza di un amore gratuito. Bisogna superare la concezione che

riduce il cristianesimo ad un fatto che riguarda solo la sfera privata. La resistenza alla mafia è una questione di educazione del popolo. È necessaria una mobilitazione di popolo, che nei gesti quotidiani combatta la mentalità mafiosa, liberandosi dagli idoli del potere, del denaro, del successo, della violenza e coltivando le virtù dell'umiltà, della sobrietà, dell'amore solidale, della tutela della vita umana.

**Perciò ha criticato «chi si scandalizza degli omicidi mafiosi e si fa propugnatore dell'aborto»?**

Si tratta, nei due casi, di attentati alla vita umana di persone innocenti che vanno egualmente bollati come un male morale. Non ha senso partecipare a marce antimafia, se poi si consuma droga e si fanno acquisti in negozi che pagano il pizzo, aumentando il potere economico della mafia.

**Lei ha fatto arricciare il naso a molti, con un suo messaggio, in cui definiva Zaccheo uno dei primi mafiosi della storia, e aggiungeva che Gesù non gli fece un predicazzo moraleggiante, ma si auto invitò a casa sua. Voleva invitare i fedeli all'inciucio?**

Ho definito Zaccheo, capo dei pubblicani di Gerico, un "capomafia". Eppure, Gesù quando incontra Zaccheo non gli chiede il certificato antimafia, ma di essere invitato a casa sua. E Zaccheo mostra i segni di una conversione concreta: distribuisce la metà dei suoi beni ai poveri e si impegna a restituire il quadruplo se ha rubato a qualcuno. Quello che volevo dire è che l'incontro con Cristo cambia la vita, esige la riparazione del male fatto e apre il cuore alla condivisione.

**Nella lotta alla criminalità, si corre spesso**

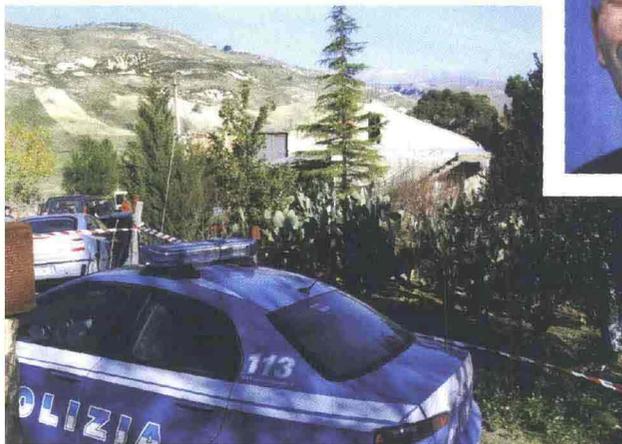
**il rischio del legalismo e del moralismo. C'è differenza fra moralità e moralismo?**

La prima è tensione continua verso il bene, che non si scandalizza della propria fragilità, perché scaturisce dalla riconoscenza per l'esperienza di un amore gratuito. Il moralismo è parente del legalismo: è la persona a stabilire il criterio del bene e del male con il quale generalmente assolve sé stessa e condanna gli altri. Bisogna certamente impegnarsi per la difesa della legalità non dimenticando che presuppone la moralità, è collegata con la virtù della giustizia e con la ricerca del bene comune, a partire dall'amore di Dio diffuso nei cuori degli uomini dallo Spirito Santo.

**Lei ha fatto sue le parole dell'arcivescovo emerito di Monreale, Cataldo Naro: "La santità nella vita ordinaria dev'essere il vero antidoto alla mafia". Non è troppo?**

La santità nasce dalla consapevolezza di essere cristiani, perché scelti da Cristo per puro amore. Da questo deriva l'impegno a vivere la vita ordinaria in modo straordinario con amore a Gesù Cristo e ai fratelli. Questo è il contributo più vero e più efficace che la Chiesa può dare alla lotta alla mafia e più in generale per creare una società più giusta. Come ha detto il Papa a Brindisi, gli apostoli non erano uomini perfetti, bensì credenti, pieni di entusiasmo e di zelo, ma segnati nello stesso tempo dai loro limiti umani, talora anche gravi. Sant'Ambrogio diceva che il santo non è chi non sbaglia mai, ma colui che si sforza di non sbagliare e che è disposto a rialzarsi dopo ogni errore, perché si fida di Qualcuno che gli tende la mano. [cr]

La vera lotta alla criminalità è l'educazione del popolo. «Assurdo scandalizzarsi per gli omicidi e poi sostenere l'aborto». Parla monsignor Pennisi



**Monsignor Michele Pennisi (sopra) si è rifiutato di celebrare i funerali di Daniele Emanuello, boss della mafia gelese, ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia (foto a sinistra)**